

03041

C I R C O
D E L U S A
D R A M A P E R M U S I C A

Da rappresentarsi nel Teatro di

S A N T' A N G E L O

Nel Carnovale dell' Anno 1711.

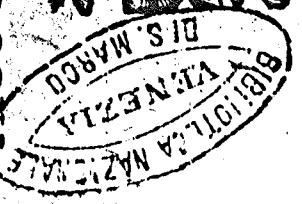
C O N S A C R A T O

J A L M I L O R D

R I C C A R D O

L O R D E

Visconte Lonsdale Baron di Lovuther.



I N V E N E T T I A , M . D C C X I .
Appresso Gio: Baruffa Zuccato in Spadaria.
Con Licenza de' Superiori.

ch' ella sia. Fu rea Circe nel Teatro del Mondo; tale la paleiano le Opere sue; sarà più difettosa nelle Scene presenti; tale la faranno vedere gli errori della mia penna; Ma come li gran Signori, apunto, son' ombre universali, & à tutti benefiche, così hà risolto di ricorranza sotto l'asillo autorevole dell' E. V. eletto per suo fortissimo protettore; le di cui dori, e gradi d' eccelse dignitadi quì non riferisco per non offendere la Sua modestia, mentre procurassi di esaltare la Sua grandezza. Girandomi di

V. E.

Amisiss. Devotiss. Obligatiss. Servitor

N. N.

Noti-

Notizie, che si hanno in proposito di Circe; ed altri nominati nel presente Drama.

Che Circe della stirpe de' Regi di Colro Patria di Medea fu donna tanto preliosa ed usso, ed al senso, quanto perita nell' arte magica.

Che divenuta col mezzo delle nozze Reina de' Sarmati, per menar vita più libera, e dissoluta, lenò dal mondo il coronato Consorte con il veleno; ma s'ignorava colui che con tirannide, fu scacciata da sudditi, e venne in Italia, dove si ricorò, e pianò la sua sede in alto monte abondantissimo d'erbe adattare al bisogno del veleno, qual monte fu detto dal di lei nome Circe, e volgarmente Circello, e Circeus, quei popoli. Liv. al lib. 6. e Cir. al lib. 3. de Natura Deorum, ove si legge:

Circes colonii nostri Circeses colunt. Fu l' Isola Circeia, se si dà fede ad Omero circondata da una castità esterminata di mare, dove terminava il Latio antico. Strab. al lib. 6.

Che Pico Rè de' Latini marito di Canente donna nobile di Sarmatia fu amato da Circe, anzi uno forse de' motivi, che l'indussero ad avvelenare il marito; Ma come costei era donna, il cui genio più lascivo, è brutale, che veramente amante; non appagandosi d'un amor solo, così frang' altri, che adescò col fascino delle lingue, e visse il Greco, che dopo la caduta di Troia fu spinto fra gli altri suoi inoppi dal vento à quell' Isola, ove appena toccata ne la spiaggia scordero trasformati in mostri i suoi compagni, solito effetto dell' arti della maga;

A 3 ben-

benche preparatione per diuin favore. *Vlisse* m-
desmo, il cor da lui veduto, l'obbligo col ferro
alla mano resuscitare, come fece, l'humane sem-
bianze; E però tale parte degl'incanti suoi,
che orrenbrò il lucido di quel gran fuggio, e di
quel grand'animante della consorte *Penelope*;
havendo havuto seco con maniere ingannevoli,
Praticus, e generatione *Telegono*, che fu poi *Par-
ricida*, come afferma *Eliod.* discorde però nel
nome; *Ovidio*, che lo fa condirese di *Tosco*-
to detto ora *Trasfarsi* in quei versi,

Et iam *Telegoni*, iam *menia Tyburis* udi
Stabant agricolæ, quæ posuere manus.

Che *Elpenore* fannò de' compagni d'*Ulisse* l'o-
mo saggio, e d'altra cognitione.

Che *Scilla* fu figliuola di *Forco Rè* di *Corsica*,
e *Sardegna*; amò questa estremamente quel *Pi-
ro Rè* de' *Latini*, che fu nominato di sopra; di
che *Circe* ingelosita, contraminò con nocenoli pa-
role, e uenestiti la fonte; o' era solita la uergine
di portarsi al bagno; sicche nell'uscirvi, si ritrouò
trasformata in orrido mostro, di che ella ebbe
tant'orrore, che da sè medesima si gettò nel vi-
cin mare, oue fingono i *Poeti*, fosse cangiata dal-
la pietra de' numi in sasso; o' scoglio, che ancor
Scilla si chiama, perigliofo à chi nauiga, come
Calisto opposti alla sinistra, che vien detto per
altra favolosa inuentione *Cariddi*, di che feri-
ue *Ouidio* al primo delle sue *Met.*

Questo complesso di notizie historiche, e fauo-
lose renderà facile la ressurra, ed intelligenza
del *Dramma*, essendone girata la mole sopra
queste basi.

A CHI

A C H I T B G G E.

LE parole di *Fato*, *Numi*, *Deità*, e fi-
mili, non sono espresse ad alcun fi-
ne, che o' si alla *Catolica* religione, ma
solo per la qualità della composizione,
che ne riceve maggiore risalto; leggi, *Scy-
da*, se non puoi lodare: E uidi felice.

A 4 ATTO I

SCENATELLE

SCENE, ET APPARENZE

Del' Atto Primo.

Prima Scena.

C Ran monte con erbe coperte di brine circondato in parte dal mare in distanza; si vedono legni infranti con qualche edificio alle falde di detto monte.

Prima apparenza.

Il monte sudetto si converte in ameno giardino, con fonti, e fiori. Due Draghi alla custodia.

Seconda apparenza.

Li Compagni d'Ulisse di mostri in che erano stati trasformati; riacquistano humana forma.

Seconda Scena.

Capanna in prato ameno con ovile vicino.

DEL' ATTO SECONDO.

Prima Scena.

Appartamenti d'Ulisse nel Palagio di Circe.

Seconda Scena.

Bosco con alte quercie.

Prima apparenza.

Il bosco si apre, ed apparisce gran cortile adornato d'Edificii, e statue.

Seconda apparenza.

Circe deposta sembianza di rustica ritorna

A 5 con

SCE-

10
con il suo naturale semblante, e soliti
abbigliamento.

DELL' ATTO TERZO.

Prima Scena.

Sranze con Loggie.

Seconda Scena.

Campo erbofo con fonte; ò bagno da un la-
ro; in poca distanza un tratto di mare.

Prima apparenza.

Scilla convertita in mostro.

Seconda apparenza.

Si alza dal mare gran scoglio, da cui esce
una voce.

Terza Scena.

Gran mare con lido vicino. Indi valcello
agitato da borasca.

Terza apparenza.

Il Cielo si rasseren.

Quarta apparenza.

Griffo alaro, su cui sale Circe, ed à volo
sparisce.

ATTO



OPERA
A T T O
P R I M O
S C E N A P R I M A.

Gran Monte con erbe coperte di brine, cir-
condato in parte dal mare in distanza. Si
vedono legni infranti, con qualche edifi-
cio alle falde di detto Monte.

Circe sola, con vanto sopra il monte indietro.

S Pirri orrendi dell'erebo, cui regge
I'impero formidabile di Pluto;

Vdire di fotterra
D'una vostra compagna ancor vivente.

Le terribili note.
Tremò il monte.

In virtù del gran nome, à cui si piega

La cervice di cerbero, e adora

La falange fatal di Fleettonte

Pluto. Redegli abissi, e Dio dell'ombre;

Non ardica human piede
Volger l'ardiro passo à questa parte;

Ove Circe afficuri
Dai tumulti del sangue

Del Sarmato Monarca ancor fumante;

E se audace corahio, signa, che vive
Stoltrasse, smarita à un cenno vostro

L'humana forma, e si converta in mostro.
Tremò a rotolamenti il monte.

Questa remota parte

A 6 Sia

Sia di mie colpe, e degli amori aglio;
E invan dal suo alpino
Volger fuggace spie tenti il Latino.

Scenda il monte, e porti i fiori,
Sedolro il gelo lamore, e Flora;
Ed accrescano giardini
Aquel bel, che in inamora.

O I I Sghda, &c.
Il monte, se conuerie ip ameno giardino con fontane, e fiori, &c. Due Draghi alla custodia.

S C E N A II.

Latino, e destra.

Lar. B. Ellissima mia Circe; un sol mométo,
Che da te mi divide;

Mi recà in seno un tormentoso inferno;
Cir. Mio bene idolatrato.

Questo grin, quello volto, e questo seno
Son piu tuoi, che di Circe; amianci, e racis
Che francheggia hanno qui gl' amplessi, e i

Lar. Dolcissima qui ride
Prima veza odorosa; e fuor dell' uso
Scorron fiquiti i ruscelli
E in dolce melodia cantan gl' angelli.

Cir. Tutto per te è mio caro; gli elementi
Odogno la mia voce; nè giamai
Inutile rimahn; chiedi, ed havrai.

Lar. Se chiedi, mi lice,
Quest' alma mi dice,
Che il core ti chiedi,
Se in te vive il mio,

Desidero anch' io,
Che il tuo mi conceda.
Se chieder, &c.
Cir.

Cir. Già possiedi; è solo digism il core
Mi duole, che d' altri non possiedi
Sia quel, che tu nelsen, che bramerei
Non bipartito; è per me sol vorei.

Lar. Si la mia fede offendi;
Cir. Ah mi tormenta
I' Imeneo scabibito;

Lar. Or mi ramenti
Il maggior de miei mali;
Cir. Io quando amai
Altri, che il Rè mio sposo; hai ben veduto,
Che fece l'ardir mio;

Lar. (Ciò non fia mai)
Deh mio bene; un legame
Aborito, e non chiuto
Il filo non recida à nostri amori;

Cir. Giuri d'amarmi?
Lar. Questa destra fia
Pegno della mia fede
Cir. Io pur ti rendo
Vicendevole il nodo; or qui ti ferma,
Teco sarò fra poco;

Lar. Se tardi mi distrugge il mio gran fuoco.
Argene indisp.

Cir. Qui fosse m'attendi
Mio dolce tesoro;
Se parti non rendi
Amor per amor.

Qui rosso, &c.

S C E N A III.

Arg. e destro.
Arg. Irce qui dunque attendi?
Lar. E' inganatti.
Arg. Non m'inganno Porecchio; anzi, ch'in
Fiorito incàro; ove sin laura e forza. (quello
Delle

Delle magiche note, attendi q'ba
Dall'imno udo suo labro; o Deu

Laz. Deh taci

Si risente pietra, se non amore. *trase*
Cessa di lagrimar

Arg. Crudel, ma come se non tu
Posso non lagrimar? se mi ti toglie

L'adultera omicida, l'empia maga;
Dori già turre soff della tra vaga.

Laz. Comparisco il dolor, che in lei favel-
Sai già, che qui non venni (la; *trase*.

Di spontaneo voler, ma tratto quasi
Dal poter della maga alle cui voci

La natura si piega.

Arg. Al mio dolore

Bassa, che l'amis

Laz. Io già Circe non amino;

E se l'amassi ancora,

Saria patro l'amore

De venesci fuoi; non del mio core;

Arg. Della maga menzo gnera

E la fanna passagiera;

Presto viene, e presto va;

Ma t'amo, ch'io ti prometto

Nel veluvio del mio parto

Sempre più scintilla Della, &c.

S E N A IV.

Laz. solo

I Gnaro io già non sono

Dell'arre di costei; ma acula Argene

D'infedel, ma quel volto

Scelsa quasi direi, l'offesa al nodo;

Inganni, o fia verace
Convien amar una bestia, che piace.
Amar.

Amarri non dovete amar
Ma pur si deggio amar

Se viver non saprei

Senza di temio ben

Conosco, che il mio foco

La sposa fa sdegnar
Ma già non ha più loco
Per altra fanna il sen. Amarrj, &c.

S C E N A V.

*Visselon li suoi compagni, tra quelli Ephenore
trasformati in mostri, da che sbatuti dal
vento roccarono le falde del monte sudetto.*

O Là Demoni, io credo,

Che custodite l'incantata spiaggia

V'attendo a pugnarmeco; il cielo, il mare

Congiuraro in ora a danni miei;

Venga or l'inferno; renda

Agl'astri compagni

(Già che me preserò favor de numi)

Il primier human volto;

Che qui, spinti dall'onda,

Cancellò la mala di questa sponda.

Mostri orribili d'averno.

Centro me tutti vi s'ado

Elca pur l'orrendo stuolo;

Che non teme. Vissè solo

Debellar l'iniquo lido. Mostri, &c

*Escono li due drachi, che custodivano il giro di-
no a rombarrese con Vissè, ol*

Eccogli apunto; uccite
Quanti fiere la giù nell'empia Dire.

S C E N A VI.

Circe, ed altri.

Val temerario piede
Tuba la pace alla ripossa parte
Vil.

Vilse si ferma di combattere.

Qui Circe abbandonate
L'ampie Sarmate spiagge, ancor non trova
Nell'apparato affllo
Sicura stanza?

Vil. Indarno

Sia ch' tu sia, presumi
Di spaventar Vilse; opra d' inferno
Sono questi orridezze; a miei compagni
Il primier volto rendi;
O' da questo mio aciar la morte attendi;

Vil. *La minaccia col ferro.*

Cir. Si barbaro qui giungi? io ben ravviso
In te di Troia il distruttor più fero;

Mà qui Marce non regna;

E' solo amor più bella guerra insegna.

Vil. Troia in me non conobbe

Vn'idea di viltà; già sacro à marce (ferro
Hò il core; e indarno il tenta un molle as-
Patria, e gloriam non altro io tengo in petto.

Cir. Perdonami; mal cangi

Le dolcezze d' amor con i disastri

Di sanguinoso Marce; affar migliore

E' la pugna d' amor; le di cui faci

Son due begl'occhi; e son le trombe i baci.

Vil. Troppo ho sofferto; o là rendi à compagni
La cancellata forma.

Cir. Adagio un poco;

Men rigido favella; arte io possiedo

Di consolar ti apieno;

Vil. Io più non bramo.

Cir. Ne men la tua Penelope?

Vil. M'ucidi

Con la crudel memoria; i Dei sin' ora,

Da che di Troia le superbe mura

Or giacenti, e distrutte

Mi

Mi staccò dal sen della dilecta,
Né conteseo agli occhi

La sospirata villa;

Cir. E quanto ancora,

Ti rimande disastri; or meco alberga,

E se un guardo prometti (il core è troppo)

Alla pouera Circe, che qui piange

L'ehinto Rè de Sarmati suo sposo;

Maurai tosto la sorte,

Dimirar i compagni, e la consorte.

Vil. Tal'arte tu possiedi?

Cir. Altro non resta,

Che vno sguardo prometti;

Vil. Un guardo è poco

Eccolo;

Cir. Quanto m' arde

Vn guardo senza fiamma; or che faria

Vno sguardo infiammato; in questo vetro

Le porge uno Specchio.

Mirerai la consorte

Vil. O' me felice;

Se vederla si lungi anco mi lice.

Cir. I compagni, e la consorte

Vedrai sì; ma ti sovengha;

Che da te vò un'altro sguardo;

Però sguardo di tal sorte

Che un'fol raggio almen contenga

Del gran foco; ond'io tutt' ardo.

I compagni &c.

S C E N A VII.

Vilse solo, e si mostra sopra un'erta.

A Borisco còsei, caro cristallo

prende lo Specchio, e vi mira

Fisso in te le pupille; ecq' la apunto

So

Sopravvenne Circe, e si pone a discorrerle

La cara imago: o Dio! Vetro tu sei

Quanto più caro agli occhi,

Tanto più tormentoso ai labri miei:

Senfiumi; l'error vostro

Troppo mi fece

Cir. Vistesse *Essendo veduta Penelope da Ulisse*

Crudel da che potessi

Tanto tempo lasciarmi

Sconsolata; ed afflitta; io già non sono

Vu' ombra di Penelope; e tacerti

Questo sens questa destra, che t'abbraccia:

Torna dolce mio ben fra queste braccia.

Si porta il timpano ad Ulisse, e l'abbraccia

Non s'ingannano i sensi; o bra non sembra

Al tarco delle Veste; e delle membra.

Vii. Direte o sensi: mi lusingo?

O il mio bene al sen mi stringo?

Cir. No' mio sol; che non t'inganni;

Vii. Se sei dunque il mio tesoro;

San ritorno i giorni d'oro,

Cir. Stoddo anch'io? Pandari affanni,

Prima di partire si fugge

Cir. Ogi ritorni a mostrarmi il primò volto

Si parte

Vilice. *Li mostri sudetti vi acquilano l'humane*

sembianze, e si va quala Ebbendre

Vii. Ve sei? che rimiro?

Eip. Ripenote? compagnia Vii. Se parmi

Con-

Contro noi l'arti sue;

Eip. pareami in sogno

Di non esser ripenore; più rosso

Divenuto una belva;

Vnira co' più mostri;

Vii. E' belve apunto

Verso corre e altri compagni

Fosse fin'ora; hà qui falace albergo

Circe la maga; aperta

Con voi qui giunni trasformati in ferro,

Che pugnai co' più mostri

Custodi dell'albergo;

Viddi poscia la maga; ed'isco perra

Per opera di malia l'orrenda forma;

Ia minacio col ferro; e la risponde

Co' vezzi alle minacie;

Questo vetro mi porgetis: dimi presenta

Le mostra lo specchio d'arole via Circe

Ia mia diletta sposa; e or mentre io miro,

Mi sparisce dagl'occhi; e soirimirò

Eip. O' Dei m'inorridisco; Vii. Vii. Vii.

Questa non è per re sicura stanza;

E prevedo alla fine

Più qui, che in mezzo al mar le tue rouine.

Vii. Amici; hò già risolto

Di lasciar questa spiaggia; e sol mi resta

Suplir l'impegno di soggiorno breue;

Poscia al patrio ricetto

Volgeremo le prore

Con-

19

O Numi ! io già compiangio
L'ocaso à si gran mente ;

Circe à Demoni impetra ; se pur'essa
Un demone non è ; s'udar l'inferno

E' troppo ardire ; ei crede
Stringersi al sen la sposa ; è l'aura stessa ;

Che qui spira dal petto
Della perfida maga è solo effetto .

Quanto chiude questa sponda
Tutto è fascino è malia ;

Si fugi l'orror dell'onda ;
Per trovar stanza più rìa .

Quanto , &c.

S C E N A X.

Capanna in porto ameno , con ovile vicino Sil-

va in habito pastorale .

Infelice amor mio , dove guidasti ;
Dalla regia in quest'antri il mio dolore ?

L'infido Rè Latin quivi soggiorna
Fra laci della maga ; è frà gl'ampleggi

Di nozze à me celate ; è aslitta , o Dei !
Inutili qui spargo i sospir miei .

Perfidò mi lasciasti ;
Io ver te mossi il piè ;

Mà posciaò Dei di me
Ditemi , che farà ?

Che farà ? rispondi'o : Scilla morta .
Perfido , &c.

S C E N A XI.

Orsola Tibbo, e Adria.

Sci. Ombra se non m'inganno , uno è de
Della magà .

Trà se non veduta da Tibbo.

Til. *Til.*

Til. Giatt'pena

E' Peller nato servo , ma più grande ,
se colui , che comanda è un bell'umore ;
La mia Signora è certo

I'insigne frà le streghe ; ebbe marito ,
Che fù il Sarmato Rema un poco vecchio

E' sotto ella providde
Le brame sue di gioventù fiorita ;

Togliendole la vita .
Sci. Che ascolto di quell'empia !

Til. Or giunge à tempo
Alr'angel nella rete , io non intendo

L'oprar di questi incauti
Sci. O me infelice !

Til. Quanti fin'or ne sono
D'estinti ; è divenuti

Per opra di co'feciò marmi , o brutti .
Sci. Che ha di te , se ben crudei (non posse

più contenermi) amico ; ch' un idè serva
Mi s'acossa à Tibbo .

Credo di Circe *Orsola e Adria*
Til. Ah nol voffesse il cielo , che il orzara se

Mà co'feci , dove giunge per il orzara se
Sci. Ignorà io sonti ;

Mà se ben mi ricopre
Questa ruvida lana i miei natali

Così bassi non sono sponde non possa
Da me sperar (se pure

Tali fosserne brame)
Degna mercè dell'opra

Til. E' che voresti
Sci. Vaine al Rege Latin , che qui soggiorna ,

Dille , che nel vicin bosco l'atende
Vergine seonfolata

Til. Ardua è l'impresa
Perche Circe mai partegge ?

Dal

Dal fianco dell'amante: è degli amanti.
(Che dirò più to' meglio)

Sci. Opera è l'astro ma l'astro è solo
Certo del guidard entra il raggio

Til. E' affai corese; e an mal anfele
Succinta però ingonna s' e an mal anfele

Til. Singanna la maga;
Se crede saperla

Più lunga di me
Se amore l'impitaga;

Gelosa il vederla;
E un gusto da Re!

Singanna, &c.

S C E N A XII.

Il mio sole.
Mi mai creduro havria,

Che la natura à d'anni miei potesse
Vn'alma sì fiera à sì bel volco?

E pur è ver: l'infido
Mi diè la fe di sposa; indemi volse

Ingrato il pie: lo segue
Per foreste, per mari; al fin lo trovo

Mio cor, che prò r'avlito
Trà gl'passetti d'amante, e di marito

Tradorai: tu mi tradisti a
Ma sì barbare è perche?

Forse quel di questo petto
Non si amò: ma si negletto

Già lo sò crude da te
Tradorai, &c.

The dell'aria Prim.
Se poi l'impone, non si

Se sei il Ballo.

ATTO



ACTUS SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti di Villo nel Palagio di Circe
Vilse, Circe, poi Larina in parte

Cir. Mio diletto, s' un momento, (Occhi
Fù un secolo, per me (palso, negli

Già il poter dell'incanto) or più permegna
Liberi questi amplessi sup' s'io solo

Vil. Ah non, mi inganno: si v'è il mio
Tu se la mia Penelope s' tu stringo

A quello sen, s' se non è, s' se non è
Cir. Tu ter.

L'èca più cara de gli incendi miei
Larino in parte

Cir. Occhi miei, che mi par, s' oia dub
Vil. O mia diletta

Penelope, s' tu per, s' io a s' io non
Cir. Penelope, mi d'uci

Non v'ingannate già, i Circe è collieri
Cir. Vilde il mio cor languo

Vil. Amata, sposa, s' se non è, s' se non è
Moro, per se, s' se non è, s' se non è

Cir. Che ascolto, an, mi d'uci
Larino

ATTO

Falsina, e gelosa, ma rearo indarno
Di noi soprimmi Circe, e Circe piano

Vii. Enelope.
Malcantas, che far deggio?

Mio caro.
Ha menitrice.

Cir. Io per amoro, *Q*uando *ad Vllisse.*
Vii. Ah infedel tu mi sei, *Q*uando *ad Vllisse.*

Cir. Nò mio seforo, *Q*uando *ad Vllisse.*
Lar. Mâ, *Circe.*

Cir. Deh non parla, *Lar.* Mâ, *Circe.*

Lar. Vllisse meco
Inganni: io glâ ti scopro.

Al Greco:
Cir. Nò mid bene, *Lar.* *Ad Vllisse.*

Vii. Che favella, m'uccide
E gelosa, *Q*uando *ad Vllisse.*

Cr. Colui, che qu' *ad Vllisse.*
Vu' de' miei rivali, *ad Vllisse.*

Lar. Ah Circe, *à Circe.*

Cir. Nò mid bene, *ad Vllisse.*
Nell' amor, *ad Vllisse.*

Vii. Hai dubbio, *ad Vllisse.*

Non mi conosci ancor? *ad Vllisse.*

Mio caro mio *ad Vllisse.*

Vii. M'ingombra *ad Vllisse.*

Lar. I vezzi di costei *ad Vllisse.*

Cir. Peggio sarà, *ad Vllisse.*

F. Iuliano *ad Vllisse.*

Piaciati di seguirmi, or q' vedrai
Circe nelle due stanze *ad Vllisse prendendolo per mano.*

Vii. Stupido il cor ti legno, *ad Vllisse.*

Lar. Barbara gelosa, non ti dilegno.

Vii. Teco vengo sospirando.

Cir. Nò mio sol, non sospirar.

Vii. Vengo sì: mà lagrimando.

Cir. Nò mio bens; non lagrimar.
Teco, &c.

S C E N A I I I.

Latino solo. Argene indispare.

Lar. *M* Io core; ancor dai fede
Alla falace donna? ah ti ramenta

GI' inganni di quel cor; mà pur non posso
Cancellar dal pensiero
L'origin de' mie' mali. Or d' uopo è bene,
Ch' al vicin bosco io vada, ovem' arrende
Ignora pastorella,
Che qu' forse condusse un' empia stella.
Arg. in disp. Infelice che ascolto!

Lar. Sei tradito; ed am' ancora?

Non hai senso, nò mio cor
Ti lusinga chi t' ucide;

Se tu piangi, l'empia ride
Turta vezzi al novo amor.
Sei tradito, &c.

S C E N A I V.

Argene, e detto.

Arg. *D* Ove ne vai Latino?
Se pur lice ad Argene
Chiederlo;

Lar. O Dio; costei
Sempre giunge molesta
A turbar la mia pace, o' miei dilegni, *tra se*

B. *Arg.*

Arg. Non rispondi ? e perchè ? segrète: forse
Son le tue mere ? o un'altro amor novello
Trisollcità il piede ?

Lar. Io già m'accorgo,
Che ti fa traveder la gelosia;

Arg. E te fà incrudelir la fellonia.

Lar. Orsù ; lascia ; ch'io parta

Arg. Udir non posso

Le segrète tue : moffe ?

Lar. A Circe io vado ;

Mà non m'è guida amor ;

Arg. E' non altrove ?

Il meglio mi nascondi ;

Lar. Ad altra parte

Il piè non volfi ;

Arg. E s'io

Nè sapessi le mire ?

Lar. Scoprirle indarno tenta ;

Coffei sépre mi turba, o mi tormenta. *tra se.*

Lascia al fine, ch'io parta.

Arg. O Dio ti ferma.

Lar. Non posso.

Arg. Idolo mio ;

Ferma il piè.

Lar. Preghi indarno io parto: adio. *parte.*

Arg. Crudel sò ben io

Le metre del piè ;

Tu volfi à gioire ;

Io resto à morire

Lontana da te, Crudel, &c.

S C E N A V.

Epheor solo.

Kamulunghe : grand'arti

Ha la sagace donna :

Artende Itaca indarno

Ma già si saggio Ulisse in van l'aspetta

La

La sua sù già Pénélope dietta . . .

Forse il ciel però seco

Volle, eh'io fossi ; io non dispero ancora

Dimostrar à quel saggio ; ove consista

La malia, che l'ingombra

Sicché scopra l'incanta ;

E ricatchi il sentier, ond'erra tanto .

Si saprà, se fù mendace

Quel cristallo ingannator ;

Se fù l'idolo fugace,

Numme agl'occhi ; o nume al cor ;

Si saprà, &c.

S C E N A VI.

Bofco con alte quercie, con piccolo tugurio.

Argene sola.

Uest'è il bosco, ove attende

L'infedele mio sposo

Ignota pastorella ; eccomi in seno

Vn'altra gelosa ; vò qui nascosta

Scoprir la trama ; questo duro sasso

Seggio m'è prestì ; e ad inasfante il suolo

Sgorghi dalle pupille il mio gran duolo .

Si pone à sedere sopra un sasso dietro una quercia.

Vcrite da quest'occhi

Mie lagrime ; mà poi dite, che prò ?

Se più s'indura il cor, che vi fillò .

Vcrite, &c.

S C E N A VII.

Tilbo, e dettin in disparte. Indi Circe.

Tilbo, e dettin in disparte. Indi Circe.

Rà gl'araldi d'amor e Tilbo il primo.

Tempo è questi, che fia sciolto il La-

(Se pur vien questo tempo) (sino

Dagli amplexi di Circe; or ch'ella apunto

Al novo passagier volge i pensieri ;

E l'hore su la se passa in piaceri .

B 2 Vò

28 A T T O

Vò chiarirmi non viffo .

Circe indifparte.

Tilbo fe pone dietro

Til. O che pofto!

Qui nafcoffo *altra guercia.*

Vò vedere come v'è .

Ch'è affai bella una tal curiofità .

O che pofto, &c.

S C E N A VIII.

Circe, e detti indifparte.

Cir. O che pofto

Qui nafcoffo

Vò vedere come v'è?

Dimmi Tilbo, che attendi?

Arg. indifp. O Dei! Giunta è la maga; à mi-

Si riferbi lo ftego . *parre.* (glior uopo

Til. O' sì ch'adeffo

Son ben'acconcio .

Cir. O là rifpondi io dico ,

E che attendi ?

Til. Quì certo

Vn demone la traffe .

Cir. Ancor non parla?

Til. V'attendono Signora

Il Greco, & il Latino s'iene ad effi ;

Queft'è tempo perduto .

Cir. E' là già fai

Ciò , che sò fare .

Til. (Ohimè

Queftà volta vifon) per dir la intera ;

Mà teneremi occulto ; in' quefto bofco

Ignora pafforella

Il Rè Latino attende .

Cir. E me n'acerrit?

Til. E così al certo; io già ne fui poc' anzi

Mefaggero innocente ;

Cir. Innocente ne ar vanne

Van-

S E C O N D O .

29

Vanne Tilbo ; ch'io poi

Premiero non remer gl'auviffi tuoi .

Til. E già la diffi ; ò Dei

Che la rovina mia farà coffei . *parre.*

S C E N A IX.

Circe fola.

T Raffi un'Ercole al fufo ; il faggio Viffè

E' delira ; è travede ;

Mà troppo mi tormenta

Dell'ignora bifolca

Ia non fapura brama ; hò però fenno

A fcopirla baffante ;

Se fuplice al Latin vengà, od amante,

Vna donna, ch'è gelofa

E' una furia, già fi sà :

Hà poi Circe un'altra cofa ,

Che fi chiama autorità .

Vna donna, &c.

S C E N A X.

Scilla fola.

T Empo è quefti, che giunga

Su gl'auviffi di Tilbo il mio Latino .

Deh giungi à confortarmi ;

Che quel volto adorato

Solo mi può bears, fe bene ingrato .

Sei crudele ;

Se' infedele ;

Mà non poffo non baciar

Quello ftral, che m'impiaçò .

Se l'arciero

Men fevero

B 3

Altro

A T T O III
Altro cor non mi sà dar
Sempre più r'adoro.
Sei, &c.

S C E N A XI.

Detta, e Latino.

*Circe indisparte, in abito alla rustica con
ordigni rurali al fianco.*

Scil. E' solo Ciel apunto.

Lar. E' s'io non ero

Ben questo il bosco; ove m'attende:...

Scil. E' desso.

Sì crudele, inhumano; ove r'aspetta

Scilla, ch'abbandonasti.

Cir. indisparte. O Ciel, che sento?

Lar. Che mio, quivi è Scilla?

Scil. E qui ritrova

Scilla Latino? in braccio

Di Circe maga, è di celata sposa

Doppo giurate à me le nozze? Dio! piange

Vivo ancor? ne m'uccide il dolor mio!

Cir. O Latin felerato! *indisparte.*

Lar. Un rimprovero giusto

Quanto tormenta un'anima ben nata. *tra se.*

Cessa di lagimar! Circe non amo;

Ne l'altra m'è consorte

(Così dire m'è d'uopo) mà tu come *tra se.*

Qui comparisci? in lustro

Di te novà non d'immì; or dalla regia

Qui ti rimiro (ò numi?) in veste humile

Palcer l'armento, è custodi l'ovile!

Scil. Cio' chiede chi non ama il piè non resta

Latino, ov'arde il core;

Ogni inguino un vero amore a l'berga;

Scil. E fa

E fa cambio de' Scetri in questa verga,

Lar. Confesso il mio delitto sberzo;

E fa pronta l'emenda; quando Circe

Si auveduta non fosse, m'aveva

Scil. Deh rammenta l'impegno

L'amor, la gratitudine.

Lar. Il pensiero

Se non d'amante almen di cavallero. *tra se*

Qui d'uopo è oprar da saggia; arde sciana

All'albergo di Circe

Mal sicura la fiamma.

Cir. E' lo saprai. *indisparte.*

Scil. M'è dunque, che far deggio?

S C E N A XII.

Detta; e Circe nella figura sopra detta.

Segue O Imè Latino;

Scil. Chi è costei, che s'avanza?

Lar. Io più non viddi

La straniera bifolca.

Cir. I vostri amori

Seguite pure avvenuti amanti;

Che non portano già guerra al diletto

L'incolte lane dell'ignoro aspetto.

Lar. Correte mi rasserabra.

Scil. Hà negl'accenti.

Gratia, che molto allertate; *tra se*

Cir. Io pur amantig) *tra se* l'ingog) *tra se*

In strade più fresca; è allora solo;

Che fure scintig) *tra se* scintig) *tra se*

Mostratrigido il core;

Mancandomi gl'amantig) *tra se* non l'ambole?

Scil. Con l'empio in festella;

Scusa Falru mi cadute.

Lar. Affaimi piace.

Scil. B 4 La

La gratia del suo dir ;

Cir. Pari d'erade

Giovanile vi scorgo ; e ben dovere

Impiegar sì begl'anni

Nel dolcissimo foco .

Fin ch'april vi ride in volto ;

Non perdere il for degl'anni .

Erefca erade è un giorno solo ;

Tutto il resto è pena , è duolo

Con un secolo d'affanni .

Finche, &c.

Lar. Per amar basta solo

Vdirri à ragionar ;

Sil. Sento nel seno

Crescinte, le mie fiamme ;

Cir. Io sol v'auverro ;

Srate lungi dà Circe , io già non credo ,

Siavi ignoto il conegno

Della barbara donna ;

A lei piace goder ; si sà , che fece

Per seguir le sue voglie ; invida pure ;

O' gelosa, nol sò , dell'altrui fiamme ,

Fà fratie degl'amanti :

Sil. O' quanto il core

Aborisce colei ; del mio favello ,

Latin, non già del tuo ; che sò ben io

Quanto Pami .

Lar. Quest'alma

Già ne spogliò l'amor (piacesse ai numi)

Cir. Che Circe egli adossasse ? (Ah disleale)

Lar. Che Circe egli adossasse ? (Ah disleale)

Sil. Che Circe egli adossasse ? (Ah disleale)

Lar. No, che non l'amo .

Cir. L'odi figlia ?

Sil. Respiro ,

Lar. No, che non l'amo .

Sil. Respiro ,

Se verace , n'è il labro ;

Cir. Ed io dell'io

Ofudire sò i miei cari

Mal sicura diceste ; ed io l'accordo

E' la fiamma appo Circe ; in questo bosco

Piccolo speco è non saputa stanza

Alla mia povera ; meco venite ;

Ed agio di parlar de vostri amori ,

Vi darà la caverna

Senza che v'oda alcuno , ò vi discerna

Sil. Io l'offeria n'acento

Lar. Io pur ti leguo .

Circe , conduce Scilla nel ingurio del bosco .

Lar. Speranza , è timore

Pan guerra al mio core

Ne sò , che farà .

Mà il core mi dice ,

Ch'euento infelice

Il piè non avrà .

Speranza , &c.

Mentre Lar. s'accosta all'antro sapre il bosco's

ed apparisce gran corile con edifficii , e sta-

ture ; Circe esce con Scilla deposta, la sembian-

za dirivulca , con il suo naturale sembianre ,

e soliti abbigliamenti .

Lar. O Dei, che stravaganze ! ah mie pupille

Eccovi Circe !

Sil. O' cieli

E' lo spavento ; e lo suppor m'ingombra

L'horridito core .

Cir. Ecco l'albergo

Scelto agl'amplesti vostri ; eccovi Circe

La selvagia bifolca ;

Ch'offeri al piacer vostro

Ogn'opra ; favellare ; or , che vi lice

Lar. Sfortunato Latin !

Sil. A

B 5

Sil.

Se ve-

A T T O I

Scilla infelice: O là rì qui riman; lungi non fia la Scilla
 O là rì qui riman; lungi non fia la Scilla
 La pena dell'ardire, e tu mi segui. *A. Tor.*
 Scopo d'infedeltà;
Lor. Fiero martore
 Tù m' uccidi;
 S' Edio moro.

Cir. Avendo Tar per mano.

Vieni meco; mà s'asperra
 A' me poscia la venderra,
 Di colei, che m' oltraggio.
 Tutta rosco, e tutta furie,
 Vendicando l'alt'ingiurie
 L'ire mie paleferò. Vieni, &c

SCENA XIII.

Scilla Solo.

O Chi miei, che vedeste? amore, ah! dove
 Guidasti questa salma? ove risede
 L'inferno, e lo spavento, ecco perduti
 L'adoratrice, e l'idolo; mio core
 Che ti consiglia un sì crudel dolore?
 Inumano, fato, rio.

Chindi un di gli odiosrai
 Edell'astro, che gl'aprio
 L'ira n' vendicherà.
 Inumano, &c.

SCENA XIV.

Villa solo.

A lro stupor m'ingombra
 Fra molip'p'crafferis,
 Circa ton queste luci in china stanza
 Aincant' rimirai

A' sue

SECONDO.

A' sue magiche noie; e pur mi resta
 V' a pensò che nel core non s'è fe-
 Tino, falcino, frode, o gelosa.
 Mille affetti m'ingombrano il core;
 E' contrarii son tutti fra se
 Odio, sdegno, delirio, ed amore
 Tutti insieme combatonò in me
 Mille, &c.

OTTAVIA

OTTAVIA

Fine dell' Atto Secondo.

Segue il Ballo.

B 6 ATTO



A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Stanze con Logie .

Lar. Solo.

D'Ogni frate
 Più mortale,
 E' lo fral di gelosa ;
 Vn sospetto
 Dell'ogetto,
 Che s'adoia e un'agonia , D'ogni, &c
 Le due faccie ancor tengo
 Vivamente, sugli'occhi ;
 Della selvagia ; indi di Circe; ò quanto
 Ne restò sbigorita
 La regal pastorella ! ah qual sovrasta
 Flagello all'infelice ! apena un passo
 Feci con Circe , mormorando meco
 Vendete , e gelose , che Vissi incontro
 Se gli fece ; l'accolle , e me negletto ;
 Fabricò nel mio duol l'Altrui diletto .

OTTA SCE.

T E R Z O .
 S C E N A P R I M A .
 Stanze con Logie .

Lar. e dextro.
MA giunge Argenei,
 Or non havrai Latino ;
 Già la fretta di prima .

Lar. (Ah che pur troppo
 Fretolo son andai) finger m'è d'uò possirà se
 Ecomi reco Argenei ; or mi favella .

Arg. Si dolce meco parli ? mi rassembra
 Infolta la fase .

Lar. Amor Pè prime .

Arg. Circe più non t'impiağa e' la custode
 Ignora dell'armento ita è in oblio ?
 Tù mi confondi :

Lar. Alcolta ;
 E' poi fammi ragione ; io Circe amai ,
 Mà pria Scilla mi piacque ; ed indi Argenei ;
 La regal pastorella .

Amo perche son grato ; amo la maga ;
 Perche preso ne sono .
 Da fascini tenaci ;

Ed amo te mio ben , perche mi piaci .

Arg. O' se il credesti , non m'avevi detto .

Lar. E' re lo giurà !
Arg. Paga te col farli del retro amore .
 Resta sol ; e ch'abbandoni scorbua .

Questa regia de' Demoni ;
Lar. Non lungi .
 Ne son forse le brame .

Arg. Ambo n'arrende
 O' la Sarmatia ; onde i natali io trassi ;
 Che già sdegnata l'imper dell'empia donna ;
 O' il regno tuo , curregge .
 Del vecchio genitor l'inferma destra .

Lar.

Lar. Argene si consola: havrai ben tosto
Pago il giusto dote: (ò fier d'istito,
O' Scilla, ò Circe: ò misero Latino!)

Arg. Lungi da questi infida
Ida di crudeltà:
E' un di gioifca, e rida
Ancor la fedeltà: Lungi, &c.

S. C. E. N. A. II. Incontro
di Argene, Larco, Solo, & A. Incontro
di Argene, Larco, Solo, & A. Incontro

A H che un pure to' sei de miei tormenti
Nel riflesso, ch'io sono:
Infedele, e tiranno; ove il mio core
Corrisponder mai seppe à tanto amore.
Ingrato ad Argene;

A' Scilla crudele;
Di Circe geloso;
Più pace non hò;
Io: Ah! di mie pene
Si colma di fele
Il cor: che riposo
Trovare non sò.
Ingrato, &c.

S. G. E. N. A. IV.
Vl. Elp, con lo specchio in mano d'ato da
Circe ad Vl.

Elp. S. Igoor, non t'etassembri: ce feno
Degni del tuo gran nome;
Mà cozzarla cò demoni, mi sembra
Non humano il cimento:
Vl. I tuoi consigli,
Fur sempre saggi: amico è però sempre
Malagevole impresa
Svellar all'ingannato
Quella frode; ch'è frode, mà, che piace:
Elp.

Elp. Perdonami noi parla, mi
Vilisse in queste voci: (Vilisse)
Vl. Ah troppa parla: (Vilisse)
Anzi il core d'Vilisse:

Elp. Hà Favellato,
Il cor solo d'Vilisse affascinato
Vl. Ah dove mai finiro
te glorie d'Ilio: (Vilisse)
Elp. Vilisse?

Anzi qui le lavora un bel diadema
La virtù se vorrai: da me sapellis:
Er io dal ciel; che in questo vetro è chiuso:
Il poter dell'incanto: opra qual diffi
le porge lo specchio

Ed io mi dò tal vanto,
Di scoprirti l'ogetto: è scior l'incanto.
Vl. Farò quanto dicesti: e assai ridegio
Elp. Se si farai: e' aspetta
Taca tosto: è consolar portarò:
L'anime lor di tua salute incerte:
Penelope, Telemaco, è Laerte
Piacia al ciel; vogliano i Dei:
Far prelogo un cor sincero
Averrando i denti miei:
Nel cristallo Insignifero.

S. C. E. N. A.
Vilisse solo: (Vilisse)

Elp. E penor mi fù sempre
Compagno nelle gioie, e negl'affanni:
E' sempre i suoi consigli
Fur saggi nelle glorie, e nei perigli.
Anch'ad onta del cor: non vò abusarmi
Del di lui zelo antico:
Ed o' par ciò, ch'addita il saggio amico
L'aureo cor d'un vero amico:
Pia

A T T O I
Più preda d'araffa del Tagon

Quella fede: *che si ha.*

S. C. E. N. A. V. I.

Circe, e Nettò.

Vl. Ecco appunto

L'imagin di Penelope:

Cir. Mio caro.

Vlisse non parla; e mira a nello specchio

Non favelli: riponi

L'innestecistallo; recori in seno

Tur'ardor la consorte, vìa per abbracciarlo

Vl. Iniquo vètro

M'ucidi, e mi lusinghi al suol ti getto.

Getta in terra il vetro, che si spezza; il che fa-

to, Circe apparisce per Circe agli occhi d'Vlisse.

Cir. Fermà, che fai?

Vl. Che miro?

Circe tu sei?

Cir. O' Stelle!

Vl. Io sì deliro?

Quanto deggio all'amico

Perfida tane' oiaffi?

Cir. Empio frà gl'empì

De greci, che non hai fede, ne lege;

Ingrato, disleal, mostro d'averno,

Quella de' baèi miei, questa si rende

Inqua ricompensa? è se pur anco

T'ingannaro gl'amplessi.

Questa qualunque sia belà negletta,

Che à tuo dispetto pur stringesti al seno

Meritò il guidardon d'ingiarie, ed onte?

Ancor vive l'ingrato?

Vl. Ho già palefì

Gli usari tradimenti, ed io più roffo,

S'altra fossi? che Circe,

Ne vorrèis vendette.

Son

T. E. R. Z. O. 443

Son grèco, e me ne vanto, e la mia lege,

E la mia fé imparai dal tuo.

Dal ciel, non dall'inferno, onde tu l'hai.

Cir. Ah fellon, pera, pera

Chi à segnaci di Mare ancor dà fede;

Mà sappi, che lasciasti

Forfì in me la vendetta.

Vl. Troppo, troppo, hò sofferto:

Che favelli?

Cir. T'inghi

Di non capirmi; hò detto:

E ne vedrai sì barbaro l'effetto.

Il mel d'amore

Non più nel core

S'llarmi io sento;

Mà tofco dell'Erinni, e fel d'averno;

Se già ramai,

Crudel vedrai

Su'l foco spento

Accèder il mio sdegno un'odio eterno

Il mel, &c.

S. C. E. N. A. VII.

Vlisse solo.

Ra di ciel mi spinse à questa sponda,

Ov'alberga la maga; è un tarlo al core

L'usaro inganno al marital mio letto

Sciogansi senza indugio

Al patrio lido i lini; e in questo monte

Cerchi amici co'fei da Flegetonie.

Miei sospiri

Deh vi prego per pietà

Voi volare alla mia bella;

E i martiri

Così forse crederà,

Che mi reca un'empia stella.

Scel. Miel, &c.

SCE-

S. C. E. N. A. Villi.
 Campo erboso con fonte e bagno da un lato, in poca distanza un tratto di mare.
Scilla, che fugge impaurita dal bagno per veder trasformata in Mostro.

O Dio! qual cuoio hirsuto (Sono!)
 Mi ricuopre le membra? un mostro io
 Ingustissimo ciel; barbara Circe

Infedele Latino; ah desin'empio
 Uccidimi una volta, e fanne scempio.

Ma se più non son donna; à che mi resta
 Sì purgata la mente, onde conosca

L'irreparabil colpo? ò Dei, s'è vostro
 Il barbaro decreto;

O toglieremi il senso, ò l'intelletto.
 Altri perfidi; mancan fulmini?

Che più badasi à farmi in cenere!
 Indegna anco de fulmini? vedite

A' lacerarmi il cor; se pur ne chinde
 Questa spanda d'orror mostri più fieri

Sù sbranatemi le viscere;
 L'arsa gola insanguinarevi;

Mà voi pur non m'udite; apri una volta
 Le voragini tue, terra, è m'afforbi;

Ah che sordi anco sono alle mie strida
 Ed il cielo, e la terra; estremo afflito

Sarà l'inferno; ed il ricorso è giusto,
 S'udi n'acque, horror, che mi spaventa.

Smanie d'Aletto, cerberi, e serpenti;
 E quanto di nocuole hà l'abisso.

Tutto in me venga; e l'odioso giorno
 Mi chiuda in faccia; mà se Pluto ancora

Risufa questa salma; ecco vicina,
 E non dovuta à voi la chiesta morte:

Io farò di me stessa
 Vittimaz sacerdote

L'ido.

L'Idolo il mio destino, e questo mare,
 In cui mi getto.
 S. C. E. N. A. Villi.
 L'ar. e detra in atto di gettarsi in mare.

L'ar. O Dei!
 Sarà l'altare.
 Si getta in mare senza, che l'ar. sia stato à tempo di fermarla.

Resta Latino solo.
 Scilla, Scilla; mà ò Dio, ch'è già sepolta

Nello spumoso avello
 La più fedele amante;

Vesti l'inferno la mostruosa forma
 All'infelice donna; Ah fiera sempre

Negl'amori, e negl'odi iniqua Circe.
 S'avvanza verso il sfo, onde Scilla si

getta in mare.
 Ingratissimo core à sì gran fede

Come potesti? come?
 Infedele, e spergiuro.

Esser cagion della sua morte? ah care,
 Se ben'empie del mar, spume, che in seno

Chiudere il mio bel sole;
 Piaciavi pria, ch'io pure

Mi sepeffica in voi; render al lido
 Kadorate sembianze;

E fia lecito almeno al mio gran duolo
 Stampar sul freddo labbro un bacio solo.

Si vede da una lato del mare alzarsi una piana
 un'elevarsi, che poi diventa gran scoglio,
 dal quale esce una voce.

L'ar. Che veggio? ivi s'inalza
 Fuor dall'onde gran fasso!

Voc. La pietra delle felle.
 Pose l'assistita Scilla in questo marmo si

Ove

Ove pria l'infelice
Eh ind'eva orrendo carcere di belva.

Lar. Che ascolto!

Voc. Ah che una pietra,

Fù giusta pena amore

Al troppo molle, e tenero mio core.

Lar. Già l'hò spezzato in sen;

Voc. Ma se per caso

L'incostante sentiero à questa parte

Solcasse il mio Latin, se ben crudel,

Onde diegli voi per correzza;

Che Scilla non è morta;

E per poco arrestando quivi il passo;

Sapia, che vive ancora in questo passo.

Lar. Io pure or ti seguò; il mio dolore
Non sà più contenersi.

Voc. Han formata questa pietra

Le mie lagrime indurata

Con il gel di crudeltà.

Piange sì, mà non impetra

La pupilla sfortunata;

E crudel fà la pietà.

Han formata, &c.

S C E N A X.

Latino solo.

S' ch'io fui quel crudel, che la formai

No; non fa, che più viva; in voi mi gerito

Vortagini profonde.

S C E N A XI.

Argeneo è detto, in atto di gettarsi in mare.

Arg. Oimè, che fai?

Ferma Latino, ò Dio, lo strarriano.

Lar. Lascia, ch'io doni

Questa salma à Nettun; cui sì la deggio

Arg. Non la darai tu già.

Lar. Martienimi indarno

L'ani-

L'anima disperata.

Arg. E che r'ingombra

Sì strano i sensi? ò Dei!

Lar. Vedi quel fasso?

Arg. Il Veggio

Lar. In quella pietra

Fù trasformata l'infelice Scilla,

Che pria mostro-divenne.

Arg. O ciel, che sento!

Tù vaneggi.

Lar. Poc' anzi

In sembianza di mostro

Io la viddi gettarsi

Furibonda nel mar; poscia dall'onde

Sorger quel fasso; arresi

La travaganza; è favellar l'intesi.

Arg. Mi gela il sangue all'orrido racconto.

Ah ritorna in te stesso

Vua volta ò Latino; è Scilla, ed altri,

Che numero non han; cui pari avvenne;

Io stratio à te fan scorta

Per fuggir dalla Maga.

Lar. Ah Scilla è morta! *tra se sospirando.*

Arg. Vissè quel girà faggio, è quell'uom forte,

Che palefano l'opre; anch'ei scòperta

L'ingannatrice donna; al patrio suolo

Già ne spiega le vele.

Lar. Ah cor d'Eroe

Ritorna in questo petto; un'empia è Circe;

Questo il primo non è de' suoi delitti;

Lungi dall'inhumana.

Arg. Or sì, che degni

Son di te questi accenti.

Lar. Ma Scilla più non vive! oh spiriti miei

Irene in guardia al cor;

Arg. Lascia le penne;

Chè

Che se Scilla mori, non mori Argene;

Arg. Se vivesti alla mia pena

Vivi ancor per consolarmi

Lar. Vivrò: sì, ma per penar.

Arg. Spezza ò caro la catena,

Che ti stringe à non amar mi

Lar. Ma se polca è Scilla in mar

Se vivesti, &c.

S C E N A X I I.

Tilbo solo.

Q Vess'è il nido de' Demoni; ne slogia

Disingannato Vissè; Il Rè Latino

Se pur non è di spirito volgare

Lo dovrebbe seguir; chiuse nel mare

I giorni suoi la regia Pastorella;

Ed io vorrò per me stanza sì bella?

Nò: che non voglio

Sull'onor mio

Far quì dimora

Si gonfi il mare;

Mà voglio andare,

Se mi credesti naufragarù ancora

Nò: che, &c.

S C E N A X I I I.

Gran mare con lido vicino.

Circe sola.

S Copri' l'inganno l'itaco sagace;

Mà impunita non restà

L'altra offesa di Circe; un mostro, un fasso

Già divenuta è Scilla; altra mi tolga

La preda degl'amanti, è il prò ne colga.

Vò goder senza rivali;

Che quel solo è un bel goder.

Quel dividersi l'oggetto,

Mirassembra più dispero,

Più

Più tormento, che piacere.

Vò goder, &c.

Mà che veggio mie luci!

Esce un Vascello sopra il quale vi sono Vl. Elp.

compagni, Lar. Arg. e Tilbo.

L'infedel Greco, è il perfido Latino

Fugon da queste spiagge; onda spumante

Squarci l'audace prora.

Vl. Itaca dolce à te ritorno.

Il mare si turba.

Cir. Inferno

Mira stanza fà nido in questi mari

Porta le furie tue ne' flutti amari.

Cresce la tempesta.

Vl. O Dei turba, e scoverte

L'empia maga quest'onde;

Lar. Ah la procella

Srude sempre più fiera.

Elp. Incalza il vento.

Arg. Il turbine s'avanza.

Til. Da Tilbo, che peggiore è questa stanza.

Cir. Cresca ò Demoni il nebo; e cò chi parlo?

Tenti indarno il nohier di superarlo.

Vl. Ondegia quì l'Inferno.

Elp. E noi dal Cielo

Speriam foccorso.

Lar. O Dei

Siam perduti.

Arg. Pietà.

Til. Chi d'etro havria;

Che morir dovea Tilbo appena in via.

Elp. Dei del mar: numi del cielo

Deh placate l'ire vostre;

Deh.....

Il Cielo. *si rassereni.*

Cir. Che miro: si udisse?

O spiriti i cenni miei?

Elp. Deità placate,

V'adora il nostro cor.

Vil. Già cheto è il mare.

Lar. E felice l'abete.

Cir. O tradimenti!

Lar. Solca sicuro a liquefatti argenti.

Il Vascello prosegue il suo viaggio con aura prospera, e s'incolla agli scogli di Circe.

SCENA VLTIMA.

Circe sola.

E' Circe ancora vive? è spira ancora
L'aure di questo dì? di questo giorno
Reo di corane offese?

Empio Latino: VIlse

Che dalla Grecia tua gl'inganni hai presi

Meritar questi amplexi

Sì fatto guiderdon, ma questo è l'uso

Dell'amar di quest'oggi; io non v'acuso.

Perfido vanne pur; stringiti al seno

Argene la bugiarda; e voli il Greco

A fucchiâr dalla sposa il mel de' baci;

Vadasi il servo ingrato;

Ch'ebbe cor di lasciarmi;

Ch'io non dispero già di vendicarmi.

Per girne alle vendete uno de' spiriti

Di squamoso destrier, presta la forma;

N'asiderò su l'dorso; hò già preffisse

Le mere al volo; in van spera il perdono

L'audacia lor; se Circe ancorajo sono.

Il cielo s'riannuvola, ed oscura.

O. morir: ò vendicarmi.

Sì degl'empii traditori

Qui seruro i miei amori

Di ragion, per oltraggiarmi. O morir, &c.

S. affide sopra il dorso di un mostro marino, che surge dall'onda, ed in seguito cesi il vascello fuggeriva.

I L F I N E.

